

RECENSIONE A *DISPOSITIVO. DA FOUCAULT AL GADGET*

Fulvio Carmagnola, *Dispositivo. Da Foucault al gadget*, Mimesis, Milano 2015

Gioacchino ORSENIGO

Sulla scia di Gilles Deleuze e di Giorgio Agamben, Fulvio Carmagnola, docente di Estetica presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione all’Università degli Studi di Milano-Bicocca, cerca, in un libretto di poco più di settanta pagine dal titolo *Dispositivo. Da Foucault al gadget*, di analizzare il denso e oscuro concetto di *dispositivo*, che a partire da Foucault ha avuto grande successo filosofico fino forse ad essere persino leggermente abusato. Del resto, non ha certo aiutato il fatto che lo stesso Foucault non ne abbia mai dato una definizione chiara, dando anche adito a fraintendimenti.

Ci avevano provato, a dipanare la *matassa*, Deleuze e Agamben, che, come è giusto aspettarsi da due grandissimi della filosofia, ne hanno offerto però una loro propria interpretazione. Di Deleuze, Cronopio, per la collana “rasoi”, ha pubblicato, con il titolo *Che cos’è un dispositivo?*,² la trascrizione di una conferenza tenutasi a Parigi nel 1988 durante un convegno dedicato a Michel Foucault. Del 2006 è invece un altro libretto di Giorgio Agamben, pubblicato questa volta da Nottetempo, che reca lo stesso titolo della conferenza deleuziana³. Fulvio Carmagnola riprende proprio questi due testi per ripercorrere la “storia” del termine *dispositivo*, introducendo una nuova accezione da lui proposta, quella di *dispositivo estetico*.

Preferiamo tralasciare l’esposizione della prima parte dell’opera che per lo più riassume in modo assai sintetico il contenuto delle riflessioni di quegli autori, per concentrarci brevemente sull’ultima parte in cui viene esposto il contributo più autentico di Carmagnola.

Una grande metamorfosi, annuncia l’autore, è avvenuta in ambito estetico a partire dall’irruzione di quegli «eventi culturali che sono rozzamente catalogati sotto la parola *postmoderno*, o addirittura che possono essere connotati dal prefisso “post-”»⁴. Se durante l’illuminismo lo stato estetico era veicolo di liberazione ed emancipazione

1 Fulvio CARMAGNOLA, *Dispositivo. Da Foucault al gadget*, Mimesis, Milano 2015.

2 Gilles DELEUZE, *Che cos’è un dispositivo?*, Cronopio, Napoli 2010.

3 Giorgio AGAMBEN, *Che cos’è un dispositivo?*, Nottetempo, Milano 2006.

4 CARMAGNOLA, *Dispositivo. Da Faoucault al Gadget*, p. 52.

dell'uomo, oggi «si è nel complesso trasformato in una imponente e pervasiva macchina di “soggettivazione” entro le maglie del sistema pre-costruito del sentire»⁵. L'arte ha perso il suo potere salvifico e la sua forza elevatrice. Al contrario, essa rischia, ancorata ancora a quella ormai stantia retorica, di diventare un velo per gli occhi e uno strumento reazionario e consolatorio.

Chiameremo dispositivo estetico, in un senso più ristretto, la macchina che consegue alla discontinuità che ha messo in opera una faglia rispetto alle “grandi disposizioni del sapere” moderno e alle sue parole-chiave estetiche, nella forma di un complesso eterogeneo che va letto nel suo insieme proprio come una “formazione”⁶.

Si tratta della *matassa* che fa funzionari «i tre grandi sistemi del sentire: il *fashion*, il design, l'arte»⁷. L'estetica è ormai stata del tutto assorbita da una sorta di economia del desiderio e delle pulsioni, «un'economia libidinale»⁸, che ha trasformato l'estetico «in una parte cospicua di produzione di plus-valore»⁹.

Il *dispositivo estetico* si colloca su una nuova faglia che sancisce il passaggio «dall'estetico come stato libero e contemplativo [...] a uno stato che lo vuole inserito in una macchina economica e progettuale»¹⁰. Su un piano più concreto e pratico, per quello, cioè, che per Carmagola riguarda «gli artefatti fisici e le tecnologie»¹¹, si dovrebbe parlare di *gadget*, termine che l'autore mutua da Lacan e con cui intende: «lo strumento di soggettivazione/assoggettamento attraverso una forma di godimento idiota»¹². Esso è del tutto privo di funzionalità e di senso e, anzi, per giustificarne l'acquisto, ci si trova spesso costretti a doversi “inventare” una funzione, «una sorta di giustificazione morale posticcia per mettermi a posto provvisoriamente con la coscienza»¹³. Strumenti di godimento, per quanto *immaginario*, dunque, pericolosi perché vanno a colpire proprio la parte più animale degli esseri umani, fino forse ad impadronirsi completamente di essa. Scoprire come resistere ai dispositivi, come

5 *Ivi*, p. 53.

6 *Ivi*, p. 54.

7 *Ibidem*.

8 *Ivi*, p. 60.

9 *Ibidem*.

10 *Ivi*, p. 64.

11 *Ibidem*.

12 *Ivi*, p. 66.

13 *Ivi*, p. 67.

disinnesarli, o quanto meno come imparare a viverci in mezzo, è la speranza che nutrono tutti e tre i filosofi e in cui è in gioco la nostra stessa umanità.

Speriamo, con questa breve e oltremodo sintetica esposizione, di avere interessato i lettori ad approfondire meglio per loro conto un tema tanto complesso. *Dispositivo. Da Foucault al gadget* è un libro di cui consigliamo la lettura. Non vi è proposta una tesi particolarmente innovativa, tuttavia esso risulta di grande aiuto per la comprensione del concetto di *dispositivo*. Per questa ragione, invitiamo ad accompagnarlo con la lettura degli altri due testi citati. Presi insieme, offrono una panoramica molto chiara, soprattutto per coloro che non hanno particolare dimestichezza con la terminologia foucaultiana, ma anche per chi volesse fissare in termini più definiti un concetto che sfugge, per sua natura, a una chiara definizione. Aggiungiamo che i testi di Agamben e Carmagnola aiutano, in particolare, a inserire il *dispositivo* nel contesto contemporaneo, senza dubbio molto mutato rispetto ai tempi in cui scrivevano Foucault o Deleuze, e a interpretarlo in chiave più moderna alla luce delle trasformazioni sociali, culturali, economiche e tecnologiche avvenute negli ultimi anni.